

~~3488~~

Gratitudine al Cimento

7502

Spiza

servatorio di Firenze

7502

-E-VI-3732-

LA
GRATITUDINE
IN
CIMENTO
CANTATA

POESIA
DEL MARCHESE DI MONTRONE

MUSICA
DEL DUCA DI RIARIO SPORZAN

NAPOLI 1807.
Dalla Stamperia del Corriere di Napoli.



INTERLOCUTORI.

GUSMANO, *Padre di*
ELVIRA, *amante di*
BELFIORE, *Conte*
ALONZO, *fratello di Elvira.*
CLIMENE, *Nudrice di Elvira.*

La Scena è in Madrid, in casa
di Gusmano.

(III)

SCENA PRIMA

NOTTE.

SALA DELL' APPARTAMENTO DI ELVIRA,
TAVOLINO IN MEZZO CON LUMI.

*ELVIRA seduta, ed appoggiata al tavolino in atto
mesto, indi CLIMENE.*

ELVIRA.

Torna agli amplessi miei,
Non indugiar, mio bene:
Lungi da te fra pene
Langue l'afflito cor.

MA già gran parte oh Dio!
Della notte trascorse, ed e' non riede! (a)
E pur della sua fede
Pegno la destra in questa notte istessà
Darmi giurò. Qual mai sì strano evento
Bell' indugio è cagion! forse pentito
Delle promesse sue d' un' altra Amante
Fra le braccia scheruisce i desir miei! . . .

(a) *Si alza.*

Ah se ciò fia, repente
Sorga l' Aurora, e al giorno
Sveli i suoi falli, e tu, gran Nume affretta
Sull' empio traditor la mia vendetta.
Ma che dis'io! . . . capace
Non è Belfior d' infedeltà. Deh vieni,
Deh torna, amato ben, fra queste braccia.
E tu, Luna pietosa,
Al suo cammin la traccia
Segna col tuo splendor; così ti accolga
Entro al romito speco
Il fido Endimion: ma mentre io pasco
Di vana speme il core
Belfior non torna, e omai trapassan l' ore:

CLIMENE.

Perchè sempre ingegnosa
Nuovi fingi tormenti?
Sol di pochi momenti
E' l' indugio fin or. So che a un' amante
E' lungo un breve istante,
Se lungi è dal suo ben, de' tuoi martiri
Il termine felice, è ver, sospiri,
Par di sua nobil fede
Belfior prove ti die' non dubbie ancora;
Per te di avito sangue
Ei le glorie obbliò, per te sprezzando
Fasto, onori, e grandezze, a piedi tuoi
Tutto depose; al fin la destra in pegno

Tributarti promise. Or qual d'affanni
Cagion funesta a palpar ti tragge?
Lascia, lascia una volta
Di tormentarti il cor. Liete venture
Ti prepara la sorte, e un dolce Imene
Verrà propizio a coronar tue pene.

Il rigor di avversa stella
Cangerassi in dolce calma;
E avrà pace alfin quell' alma
Dopo lungo sospirar.
Il nocchier, cui la procella
Agitò sul flutto infido
Gode placido dal Lido
I perigli rammentar.

ELVIRA.

E pur, Climene amica,
Non sempre amor di vati
Timor circonda degli amanti i petti.
D'irrequieti affetti
Fui preda, è ver, da che l'incauto piede
Posi nel regno suo: la bella pace,
Che un dì mi sorridea, quindi fuggissi.
E sol di pene, e affanni
Miste di poche gioje io mi cibai.
Felicità sognai
Accanto al caro ben, da lui lontano
Sento mancar la speme

E l'alma incerta ognor sospira, e teme,
Per quanto a te degg' io,
Dolce nutrice! da tuoi labbri ognora
Sulle piaghe del cor dolcezza piove.
In te le pene mie
Tutte a ripor son usa; e sol tu sei
Fedel ministra de' segreti miei.
Ma il crederai? Novello
T'imor mi agghiaccia, e la cagion tu stessa
Indagar puoi. Sai qual periglio occorre
Jeri al mio ben quando alla fragil scala
Troppo incauto affidossi? Il cor tremante
Gelida man mi strinse allor che al suol
Piombar l'intesi. Ah! quel rumore istesso,
Bencl' ei ratto fuggissi, al Padre mio
Forse l'arcan scoprì!
Pur oggi il vidi, e sul tranquillo volto
Segno non era di furor; ma forse
Sotto l'ombra di calma a' sguardi miei
D'involarlo ingegnossi, e a miglior uopo
Più feroce il riserba.
Qual nuova smania acerba
S'aggiunge al mio dolor? Deh fossi almeno,
Idolo mio, della tua fè sicura,
Sicchè potessi dir, caro tormento,
Se fido è il mio tesoro, nulla pavento.

Incerta, e tremante
Tra mille sospetti,
Di Figlia, e di Amante
Mi opprimon gli affetti,
Nè il Cielo sdegnato
Si muove a pietà.
E in tanto periglio,
Ludibrio del fato
Soccorso, o consiglio
Quest' alma non ha.

CLIMENE.

Figlia, che tal poss' io
Ben chiamarti a ragion, calma una volta
Si funesti pensier; pietoso amore
Veglia su' giorni tuoi: fra brevi istanti
Sarà contento il core,
Ed i sofferti affanni
Novelle gioje a te daranno: il Padre
Dall' improvviso evento
Agitato, commosso,
Vedrà nascer dal duol dolce contento.
Ben ei non dubbie prove
Oggi ti die' di amor, quando al suo seno
Più volte ti stringea,
E in fra que' cari amplessi
La tenerezza sua
Più dell' usato apparve: il bianco ciglio,

E le rugose gote
 Di lagrime bagnava, e in tronchi accenti;
 Figlia, ti disse, a' giorni miei cadenti
 Tu sostegno sarai; maligna sorte
 Non venga a funestar le mie speranze.
 A ben degno consorte
 Qual tel destina il Ciel, darai la destra.
 Entrambi al sonno eterno
 Mi chiuderete i lumi,
 Ah! tu conserva intanto
 Volea pur dir, ma nol concesse il pianto,
 Da questi detti or vedi
 Quanto di te si fida, e come intatti
 Ti serba il Genitor gli usati affetti.
 A lui con denso velo
 Amor gli inganni ricoprì: lontano
 E' il fratel tuo sì, che l'ignoto arcano
 Tu con pari fortuna a' sguardi suoi
 Celar potesti; ei pur contento al fine
 Sarà col genitore
 Se l'opra a lieto fin conduce amore:
 Ma d'ascoltar già parmi

ELPIRA.

Oh Dio! ti affretta,
 E quello il noto segno
 Del mio ben, che già torna, io tremo

CLIMENE.

Ah cessa
 Cessa una volta dal dubitar penoso;
 Corro, e volo a guidarti in sen lo sposo.

SCENA SECONDA.

ELPIRA.

A MOR di affanni, e gioje
 Perenne fonte, al cui poter si piega
 Ogni più indocil' alma,
 Ogni petto più audace;
 Per cui riposo, e pace
 Sol si concede, o niega;
 O Tu, che fosti, e sei
 Arbitrò, e ognor sarai d'uomini e Dei,
 Compi i felici auguri, in breve istante
 Rendi contento appieno
 Il cor che langue, il Genitor, l'Amante:
 Ma già veggio Climene
 Che tacita s'ingoltra . . .

)(x)(

SCENA TERZA.

ELVIRA, CLIMENE.

CLIMENE.

ALLE tue stanze

Precedi, o figlia, il tuo Belfior; disponi
In soavi pensier la mente incerta;
Sempre di te più degno ci fa ritorno.

ELVIRA.

Sogno? o vedrò felice il nuovo giorno?

SCENA QUARTA.

BELFIORE, ALONZO.

BELFIORE.

ECCOMI, amico, al sospirato istante
Che felice godrò, che il caro bene
Sempre di amor più ardente
Affrettò co' suoi voti impaziente.
Lascia, ch'io voli in sen di quel soave
Ineffabil contento,
Che prova un core riamato amando.
Or qui ti piaccia intanto

)(xi)(

Aspettarmi soletto: in te si affida.
Il mio riposo, e di colei che adoro.
Sol per pochi momenti
Di noi cura ti prendi: altra mercede
Io richieder non so dalla tua fede.

Se ha chi osasse insano

A noi turbar la pace,
In te quell'alma audace
Paventi il mio furor.

E quell'istessa mano

Che te scampò da morte
Difenderà più forte
I giorni al mio tesor.

SCENA QUINTA.

Alonzo snuda la spada, e la pone sul tavolino.

OVE son? Qual tempesta
Di perigli, e di affanni, a un tempo solo
Piombò sul capo mio? Padre! ah se noto
A te fosse, che amor mi trasse occulto
Da Salamanca in questi luoghi, e quanto
Caro costummi il riveder colci,
Che da gran tempo adoro,
Di amarezza, e di pianto
Tropo giusta cagion io ti sarei.
E pur nel rischio istesso
Fortunato mi fui: benigna sorte

(X XII)

Salvar volle i miei di, solo fra tanti,
Che d'armi mi cingean, che far potea?
Tutto al valor degg'io
Dell'ignoto campion, che mi sottrasse
Da inevitabil morte: ei di seguirlo
Qui la legge m'impose, e io qui starommi
Difensor de' suoi giorni; oh me felice!
Se grati sensi a lui mostrar mi lice.

Amor fomenti

Le care immagini
Nei bei momenti
Del suo gioir:

E al giorno involino

Le amiche tenebre
Gli amplessi, e il tenero
Dolce languir;

Nè a turbar vengano
I suoi contenti

Ma alcun si avanza (a)

Odo uno strepito

Tanta baldanza

Corro a punir. (b)

(a) Si sente forzar l'uscio:

(b) Prende la spada, e corre verso l'uscio:

(X XIII)

SCENA SESTA.

Alonzo, indi GUSMANO con spada nuda

impugnata.

ALONZO.

O LA' chi sei, che temerario ardisci
Qui inoltrarti? Ti arresta

GUSMANO.

Ah mori indegno! (a)

ALONZO.

Fellon! (b) tu qui cadrai Numi! che veggo?

Sogno, o son desto? . . . Il Padre? (c)

GUSMANO.

Ah figlio! e quale

Destin qui ti conduce? . . . a compier forse

La mia, la tua vendetta?

ALONZO.

E come, o Padre,

Te qui ritrovo? onde quel ferro?

(a) Assalendo Alonzo.

(b) Difendendosi.

(c) Lascia cader la spada.

(xiv)

CLIMENE.

Ignori

Tu dunque il reo disegno
D'un empio sedottor, che a me la Figliá ;
La Germana a te toglie?... in queste mura,
Che per mio albergo elessi
Poi che l'ultima volta
Da noi festi partita, ah! in queste mura,
Fra i domestici lari, un empio il piede
Introdusse furtivo, e nelle stanze
Or di Elvira si asconde...

ALONZO.

Ah ingiusto amico!

Tu la vita mi desti, onde a più orrenda
Morte serbarmi?

GUSMANO.

Or che si aspetta?... andiamo

Quell' indegno a cercar; tu al braccio mio
Sarai sostegno, il Ciel pietoso elesse
Te alla comun vendetta,
O pur meco a morir; dov' è quel vile,
Dov' è quel traditor, dai furor miei
Forse tenta fuggir?

(xv)

SCENA SETTIMA

GUSMANO, ALONZO, ELVIRA, BELFIORE.
indi CLIMENE.

BELFIORE

Miralo!

ELVIRA.)

ALONZO.) a tre.

GUSMANO.)

Oh Dei!...

ELVIRA.

Ah Padre! sospendi

Quel vindice sdegno...

GUSMANO.

Ingrata? l' indegno

Vo' tecco punir.

BELFIORE.

La calma riprendi...

voi tutti, mi udite...

ALONZO.

Fra cento ferite

Meglio era il perir,

(X XVI) X

TUTTI.

Ahi! notte terribile
Ti affretta a partir:

ALONZO.

E ben Padre; si ascolti: il giusto sdegno.
Or per poco raffrena
Tempo ne avvanza alla vendetta: or sappi,
Che se pigro il mio braccio.
Mal seppe secondarti, e muto, incerto
Mi stetti in tanto evento
Non fu viltade in me, colui che acceso
Da cieca voglia insana
La figlia ti rapia, pocanzi ei stesso
Un figlio ti donò; s' io qui respiro;
Se un vindice ti resta, a lui lo devi
Ei mi te' dono della vita, e questa
E la cagion ch' ogni mio sdegno arresta;
Da Salamanca occulto
Qui amor mi trasse, e mentre al caro bene
Giudava i passi miei, da folto stuolo
Di armati cinto, in vano alla difesa
Strinsi fervido il brando;
Ero a soccomber presso, allor che accorse
Quel prode, che sdegnato
Della pugna ineguale, a favor mio
Lanciossi in mezzo all' armi:
Crebbe in me forza, e ardire; altri sul suol
Cadder pugnando, altri fuggiro a volo.

(X XVII) X

Amico; a lui diss' io,
Qual mercè potrò darti,
Che uguagli un tanto dono?
Non è più mia la vita, io a te la dono:
Non merco, ei mi rispose,
Con generosi accenti, i giorni tuoi;
Ma se, mentre fortuna
Offrir volle un trionfo al braccio mio
Un amico mi die', pago son io.
Poi di seguirlo ei sol m' impose, e giunto
In questo ignoto albergo,
Mentre da morte io scampo,
In più crudo destin, misero! inciampo.
E tu, barbaro amico, (a)
Che al tuo furor serbasti i giorni miei,
Or parla: a tua difesa
Per misfatto sì re o che dir potrai?
Qui la tua vita illesa
D' ogni oltraggio sarà; quanto la colpa
Abborro il tradimento, eccoti, in pugno
Prendi la destra: indi verrai da forte
O a morir di mia mano, o a darmi morte.

ELVIRA.

O momento crudel!

BELFIORE.

Dicesti? udite.

(a) *Belfiore*.

Prima qual io mi sia
Discoprirvi mi è forza ; a questo segno
Mi ravvisi ciascuna (a) : Belfior mi appello.
Più dirvi inutil fora : al mio disegno
Amor fu guida : irresistibil fiamma
M'arse dal primo dì , che a' sguardi miei
S' offri quella beltade :
In van qualche pietade
Le chiesi a un tanto ardor ; fiera , e crudele
Respinse ogni mio dir ; nel cor crescea
La cieca fiamma intanto ,
E il pudico rifiuto
Novella esca porgea .
Poi che amor non mi valse , io l' arti tutte
Per seduria tentai .
Nella nutrice al fine
Quella ignota al mio ben pietà trovai .
Con providi consigli
L' inesperta ferezza ella addolciva ;
L' opra compia amor ; (b) » nel giovin seno
» Ignoto ardor già serpeggiava , allora
» Che opportuna una notte
» Di denso oscuro velo
» Tutte copria le cose , in queste mura
» Furtiva via mi aperai : e chi potria
» La sorpresa ridir , chi le querele ,
» Le lagrime , i lamenti
» Che se uscìro dal sen ? preghi , lusinghe ,

(a) Scopre sotto il giustacore un' insegna distintiva .

(b) Le seguenti parole si tralasciano per brevità .

» Tutto in quel punto oprai
» L' indocil alma ad acquietar , la destra
» Porgerle in fin giurai ;
» Giurava il labbro , altro volgeva il core .
» Così gran tempo amore
» Di credula speranza
» La nudrì dolcemente ; il nume istesso
» Che io spergiurava indegno ,
» A vendicar si accinse
» L' innocenza schernita ; » ei nel mio petto
Vibrò più crudo il dardo ; onor , grandezza
Immagini fumose
Furon vane per me ; tu sola , Elvira ,
Fosti ogni mio pensier ; del tuo bel nome
Ognor suonava questo labbro , il sai .
Alfin suoi lunghi voti ,
Onde il Cielo stancò volli io medesimo
Volontario adempir ; la destra in pegno
Innanzi ai patrij Numi
Io pocanzi le porsi , e di mia fede
Inviolabil segno
Questo foglio vergai (a) . Solo al contento
Io serbar ti volea (b) ; la sorte infida
Nell' ultimo momento
Mi rivolse le spalle ; a te l' arcano
La scorsa notte aprì , ma pur vicina
Pose all' error l' emenda ; a compier l' opra
Sol manca il tuo voler , fra le tue braccia

(a) Mostra una carta . (b) A Gusmano .

)(xx)(

Ambi, signor, ne accogli, e il fallo mio
La tua pietà ricopra.
E tu (a), cui doppio nodo
D' amistade or mi strigne, ah! tu d' obbligo
Spargi, pietoso amico,
Un sì funesto istante, e sol rammenta,
Che ad onta del destino
Ancor della tua fè degno son io.

ALONZO.

Generoso Campion, del par sublime
Fra l' armi e nell' amor, da' sensi miei
Maraviglia, e rispetto,
Riconoscenza, e affetto
Esigerai per sempre, anzi la vita,
Che è pur tuo dono; io a meritâr riserbo
Ognor più l' amor tuo. Padre disciogli
Il taciturno labbro,
E il fortunato Imene
Per te lieto si compia.

CUSMANO.

Alfin rinviene

L' alma dal suo stupor: furor, vendetta
Mi tacquerò nel cor, come uom, che vede,
E agli occhi suoi non crède,
Attonito rimasi.
Tutto omai cede alla pietade il loco.

(a) Ad Alonzo.

)(xxx)(

Di tuoi nobili sensi
Del chiaro sangue tuo degna è l' emenda,
Onde gloria novella a te rinasce,
A noi l' onor si rende.
Al mio paterno amplesso
Venite, o figli, io vi unirò le destre;
Indissolubil nodo
Di eterna fe' vi stringa.

Cari figli ognor serbate
Fide l' alme al vostro amore;
Ed unita a un tanto ardore
Sia pur sempre l' amistà.
Dolce frutto il ciel conceda
A virtute sì costante
Perchè io possa in ogni istante
Di un tal nodo giubilar.

BELFIORE ed ELVIRA.

Oh noi felici!

ELVIRA.

Senti mio dolce amore
Come palpita in sen di gioja il core:

In quel primiero istante
Che m' accendesti il petto
Di sconosciuto affetto
Mi palpità così.

(XXII)

BELFIORE.

In quel primiero istante
Che ti promisi il core,
Il giuramento amore
Colla sua man scolpi:

A DUE.

O ben sofferti affanni!
O fortunate pene!
Rendi per sempre Imene,
Felici i nostri dì.

CLIMENE.

Nella gioja comune in questo istante
Sol io costretta ad arrossir, non oso
Levar la fronte, e dimandar perdono:
Fu grande il fallo mio.
E negar lo potrò? l' esca alla fiamma
Primiera io porsi, e sol la rea son io.
Pietà più che il dovere
Io misera ascoltai,
Ed i furtivi amori
Sotto l' ombra d' Imene io secondai.
Ad espiar gli errori
Eccomi sola or qui. . . . (a)

(a) Si getta ai piedi di Gusmano.

(XXIII)

ELFIRA.

Padre, Germano,

E sostener potrete
In così lieto giorno,
Che de' falli trascorsi or più si parli?

BELFIORE.

Se ancor, Padre, ti resta
Una colpa a punir, del seduttore
Piombi prima sul capo il tuo rigore.

ALONZO.

Tempo or non è più di vendetta.

GUSMANO.

Sorgi,

Abbastanza punita
Sarai, se dopo un sì funesto evento
Il rimorso ti avanza, e il pentimento.

Sol di allegrezza, e giubbilo
S' odan d'intorno i gridi,
Ed al piacer vi guidi
Il sospirato Imen.

ALONZO.

Sorga l' aurora, e il roseo
Volto dischiuda omai.
Torbida notte assai
Nudrà di affanni in sen.

(XXIV)

BELFIORE

Ognor più fidi, e teneri
Ci vegga il di novello,
E crescerà più bello
Il nostro foco ognor.

ELVIRA

Fonte di gioje insolite
Ci schiuderà natura
Se ognor sostegno, e cura
Sarem del genitor.

CLIMENE

Vi scherzeranno intorno
I figli pargoletti
E i vostri dolci affetti
Divideranno un dì.

TUTTI

Ma che si tarda e affrettisi
Solenne il sacro rito,
E il genial convito
Coroni si bel dì.

FINE

© Biblioteca del Con